

LA SFIDA DI SAN SIRO

Milano sottosopra Il derby è del Diavolo L'Inter spegne la luce

I rossoneri battono i nerazzurri dopo 6 ko di fila. Decide Gabbia nel finale

di Enrico Currò

MILANO – Per parafrasare Ibrahimovic, al 7° derby l'Inter si è riposata: forse era spossata dalle fatiche di Manchester col City. Ma in realtà stavolta Simone Inzaghi, dopo i sei duelli tattici vinti con Pioli, ha perso il primo con Fonseca, la cui conseguente riabilitazione allontana le ombre di Sarri, Tudor e Terzic dalla panchina del Milan.

Di americano, nella sfida tra gli agidi fondi Oaktree e RedBird, c'è stato il notevole assolo di Pulisic, che ha subito lasciato intendere come l'epilogo, dato troppo per scontato dai pronostici, potesse essere diverso dalle ultime sei volte. Lo ha scritto nel finale, dopo il pari del terzino milanese Dimarco, il difensore centrale Gabbia da Busto Arsizio, unico italiano di una squadra monopolizzata dagli stranieri. Insieme alla reincarnazione del vecchio stopper, il derby lo ha vinto il vecchio San Siro, emozionante nel minuto di raccoglimento per Schillaci e pronto a registrare il record d'incasso della Serie A: serie A: 7 milioni e 626 mila euro. Fonseca, sapendo perfettamente di essere sul ciglio del burrone a dispetto delle pubbliche esternazioni sue e dei suoi sopraccioni, ha studiato con cura formazione e tattica. L'esclusione della mezzala ibrida Loftus-Cheek e l'approdo al 4-4-1-1, con due esterni offensivi come Pulisic e Leao e Morata a raccordare la mediana e il sodale d'attacco Abraham, ha ripristinato distanze congrue tra i reparti, oltre a stoppare con successo, attraverso il pressing di Reijnders e Pulisic le velenose incursioni dei centrocampisti dell'Inter, già indigeste a Pioli. Il fideista Simone Inzaghi ha invece ribadito la propria religione del 3-5-2, convinto che le affilate discese di Dimarco e Dumfries avrebbero fornito adeguate vie di sbocco all'azione, se il traffico attorno a Çalhanoglu e a Barella fosse stato eccessivo, per armare Lautaro al sospirato gol e ai duetti in velocità con Thuram.

Lo ha tradito il molle approccio di qualche attore, su tutti Mkhitarjan, colpevole di essersi lasciato soffiare dopo appena 10' il pallone che il pressatore Pulisic ha trascinato fino all'area di Sommer e alla puntata di giustezza dell'1-0. A tradire un po' Fonseca è stata invece la scarsa attitudine difensiva del terzino Emerson Royal, che sul gioco di gambe di Lautaro a beffare Gabbia ha abbandonato Dimarco, liberissimamente

 Inter 27' pt Dimarco	1
 Milan 10' pt Pulisic, 44' st Gabbia	2

Inter (3-5-2)

Sommer – Pavard, Acerbi, Bastoni (37' st Augusto) – Dumfries (18' st Darmian), Barella (29' st Zielinski), Çalhanoglu (18' st Asllani), Mkhitarjan (18' st Frattesi), Dimarco – Lautaro, Thuram. All. Inzaghi.

Milan (4-4-1-1)

Maignan – Emerson Royal, Gabbia, Tomori, T. Hernandez – Pulisic (33' st Okafor), Fofana, Reijnders, Leao (42' st Chukwueze) – Morata (33' st Loftus-Cheek) – Abraham (48' st Pavlovic). All. Fonseca.

Arbitro: Mariani.
Note: ammoniti Mkhitarjan, Fofana, Çalhanoglu, Asllani, Dimarco. Spettatori 75.366.



ALESSANDRO GAROFALO/REUTERS

mo di infilzare Maignan in diagonale. Il tuffo di Maignan e la sua parata con le dita, su girata fulminea di Thuram, hanno evitato appena prima dell'intervallo che il complesso d'inferiorità si manifestasse di nuovo.

L'altalena psicologica ha definitivamente invertito i sentimenti nella ripresa, affrontata dal Milan con l'opportuno innalzamento del ritmo, che gli stanchi reduci di Manchester hanno subito. Il notevole rischio corso – salvataggio di Sommer su testata di Leao – ha indotto Inzaghi a una tripla staffetta, volta a contenere sia il risveglio di Leao sia l'altrui presa di possesso dell'azione: Darmian per Dumfries, Asllani per Çalhanoglu e Frattesi per Mkhitarjan. Ma Leao non ha smesso di imperversare, anche dopo l'ulteriore innesto a scopo energizzante (Zielinski per Barella). È pericolosamente sceso il livello tecnico dell'Inter e rispetto alle occasioni per Leao (sinistro spento da Sommer) e per Abraham (spreco a lato), sono parsi estemporanei i guizzi di Lautaro, stoppati con eleganza da Gabbia. Il quale aveva in serbo il colpo decisivo da centravanti, di testa, su punizione liftata di Reijnders. Fonseca si è concesso la mossa finale all'italiana: la difesa a 5, con Pavlovic per Abraham. Il 3-1 divorato da Okafor ha controfirmato una vittoria ineccepibile.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pagelle

di Enrico Currò e Franco Vanni

Inter

7 Sommer Una parata brutta ed efficacissima su Morata, due gol inevitabili, un paio di tuffi zenghiani su Leao, un'uscita provvidenziale su Abraham.

5 Pavard È vero che Pulisic se li mangia tutti, ma il mal comune non è una scusa: a contenerlo, in quella posizione, dovrebbe esserci lui.

5.5 Acerbi Quando sente suonare la sveglia, la partita è iniziata da un pezzo.

6 Bastoni Botte e risposte con Pulisic. Il duello è un film nel film. **Dal 37' st Augusto sv.**

6 Dumfries Quanto gli piacciono i derby. Mena, si fa menare, corre, rincorre. **Dal 18' st Darmian 6** Tiene la posizione.

6.5 Barella Il lancio per Dimarco, che come un ponte collega una fascia all'altra, sembra disegnato

Pulisic e Dimarco, gol d'autore. Mkhitarjan non è in serata, Reijnders sì

Milan

6.5 Maignan Beffato per centimetri dal diagonale di Dimarco, però impedisce il bis rasoterra di Thuram.

6 Emerson Royal La partenza aggressiva lo porta all'ala destra. Da terzino è colpevole sul gol. Si riscatta da crossatore nella ripresa.

7.5 Gabbia Promosso di grado, è spesso il regista del reparto. Beffato da Lautaro sull'1-1, è formidabile nell'assalto vincente.

6 Tomori A lui toccano più spesso i duelli di forza con Thuram.

6.5 T. Hernandez Ritrova per l'occasione istinto e spazi che scompigliano la mediana interista.

7 Pulisic In teoria esterno destro tornante, in pratica è ovunque, in pressing e sulla trequarti a inventare. **Dal 33' st Okafor 5.5** Sbaglia il facile 3-1.

6.5 Fofana Restituito al ruolo più gradito di guida dell'interdizione, lo svolge senza smarrirsi.

7.5 Reijnders Replica in zona più centrale le corse e le rincorse di Pulisic. Rifinitore preziosissimo nella ripresa.

6.5 Leao Il gioco scorre per lo più altrove, emarginandolo. Poi entra in partita e contribuisce a ribaltarla. **Dal 42' st Chukwueze sv.**

6.5 Morata Fa un po' il centravanti sgobbone, pronto alle sfide anche rustiane, e parecchio il rifinitore di ricordo. **Dal 33' st Loftus-Cheek 6** Aggiunge peso in avanti.

7 Abraham In genere è lui il più avanzato della squadra e per questo il più obbligato all'ingrato pressing a perdiffiato. Quando però qualcuno lo affianca, spezza la linea difensiva interista. **Dal 48' st Pavlovic sv.**

7.5 All. Fonseca La prova tattica più efficace sulla panchina. Risistema la squadra secondo distanze più congrue tra i reparti e blocca il vortice solito degli interni di Inzaghi.

6.5 Arbitro Mariani Seda un principio di rissa e castiga i falli tattici.



Stop serie no
L'esultanza dei giocatori rossoneri, che hanno interrotto la striscia dei derby di fila vinti dall'Inter: sei

Basket Milano si prende la Supercoppa

La Supercoppa italiana all'Olimpia Milano: 98-96 alla Virtus Bologna, all'Unipol Arena di Casalecchio di Reno, dopo un supplementare. Decisivi 5 punti di fila nell'ultimo minuto dell'argentino Bolmaro.

Sinner Morta la zia: gli Us Open dedicati a lei

Lutto per Jannik Sinner: è morta la zia a cui il n. 1 del mondo aveva dedicato la vittoria agli Us Open. Margith, sorella della mamma Siglinde, era malata. "Una figura importante per me" aveva detto il tennista a New York.

Il personaggio

La resistenza di Fonseca "Premiato il coraggio non ascolto le voci"

di Franco Vanni

MILANO – A salvare Paulo Fonseca è il derby. Il tecnico portoghese è riuscito dove il suo predecessore aveva fallito per sei volte di fila, dalla supercoppa araba del gennaio 2023. E mentre proprio in Arabia Stefano Pioli cerca una nuova via, in uno stadio di San Siro per tre quarti nerazzurro il nuovo tecnico milanista ha ritrovato la sua. «È stata una partita molto importante. Il derby lo è sempre, e il Milan non vinceva da tanto. I calciatori hanno giocato con tanto coraggio e abbiamo meritato di vincere la partita. Non ricordo negli ultimi tempi una squadra che abbia creato all'Inter i problemi che abbiamo creato noi questa sera», ha detto a cose fatte. Ha incassato anche i complimenti di Simone Inzaghi: «Il Milan è un'ottima squadra e può competere per lo scudetto. Ha fatto meglio di noi stasera e meritato la vittoria, noi abbiamo iniziato male i due tempi».

Più ancora del risultato, un 2-1 meritatissimo e convincente, a legare Fonseca alla panchina del Milan è stato l'approccio leonino della squadra, che ha riempito di senso le parole pronunciate da Zlatan Ibrahimovic prima della partita, quando gli si chiedeva del futuro del tecnico: «Nessuno ne ha parlato. Non ci sono altre cose in mente». Non era vero quando il super-consulente lo ha dichiarato,

Il tecnico portoghese evita l'esonero e aggancia Inzaghi: "Ora ci sarà più fiducia"



▲ Ritorno in Italia
Paulo Fonseca, 51 anni. Ora al Milan, era stato alla Roma

ma probabilmente lo è diventato nel corso dei novanta minuti più recupero. Difficile immaginare che qualcuno a Milan ora voglia toglierlo da dov'è. E ora l'allenatore nato a Maputo si toglie i sassolini dalle scarpe: «Abbiamo giocato con la nostra solita struttura. Non ho cambiato nulla del mio gioco. Quel-

lo che è cambiato sono i giocatori, a partire da Morata, che arriva facilmente avanti», ha commentato il tecnico, raggiante.

Vincendo contro i campioni d'Italia – e vincendo così – Fonseca dopo giornate difficilissime ha allontanato la suggestione del ritorno di Allegri, lo spettro di Sarri, alternativa preferita da Furlani e Moncada, e quelli di Tudor e Terzic, candidati dello stesso Ibra, costretto ad ammettere che no, non è vero che al Milan solo lui è il boss, come aveva detto prima della partita di Champions. Assicura adesso: «Era solo una battuta». Di nuovo: non la era, ma lo è diventata. E adesso Fonseca può rilassarsi, almeno un po': «Non ascolto le voci sul mio futuro. Io e i giocatori comunque potremo lavorare con serenità».

Nella notte più bella per i tifosi milanesi da un anno e mezzo abbondante, sembra che per magia tutto sia andato al suo posto. Theo, protagonista con Leao del fastidioso siparietto romano durante il cooling break, con la fascia sul braccio ha giocato da vero capitano. Gabbia è stato il perfetto eroe di serata. Ma sotto la guida del portoghese hanno giocato bene tutti, dal suo pupillo Abraham a Pulisic. E ora bisogna mantenere la parola data: «Adesso mi godo la serata, ma le promesse sono promesse. Alla prima occasione porterò *pasteis de nata* a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Sacrificio e applicazione, la svolta del Milan Il problema di Motta: Vlahovic non è Zirkzee

di Paolo Condò

Il Milan ha meritato il derby ben prima di vincerlo, e questa è innanzitutto una sentenza di assoluzione per Paulo Fonseca. Nel momento di massimo pericolo il tecnico portoghese ha scelto per uscirne la via più ambiziosa (*when in trouble, go big*), un 4-2-4 nel quale sacrificio e applicazione collettiva hanno impedito all'Inter di trovare gli spazi per controbattere. Si lamenta spesso l'assenza di un leader nella squadra rossonera. Ieri è emersa la squadra nel suo insieme, accesa dai ripiegamenti di Morata, dagli sprint di Pulisic, dalle idee di Abraham, dalla pulizia di Reijnders: dalla corsa che tutti hanno messo a disposizione, dando nella ripresa la sensazione di viaggiare a velocità doppia rispetto all'Inter e saldando il conto con Gabbia, un altro in campo per scelta e non di default, un uomo di spessore se è vero che quando le cose vanno male è sempre lui a metterci la faccia nel dopopartita. L'Inter interrompe la serie di derby vinti perché non era accesa dalla stessa febbre – e può essere comprensibile – e perché la sua età media elevata complica le settimane con due partitissime. Resta la favorita ma le distanze si sono ridotte. Thiago Motta aveva costruito il suo Bologna su una pietra angolare: Joshua Zirkzee, che con la continua spola dentro-fuori l'area

dirigeva il gioco offensivo della squadra disegnando i triangoli che catapultavano in porta i compagni. Sabato Zirkzee, oggi al Manchester United, l'ha fatto due volte, con Garnacho e Bruno Fernandes: passaggi smarcanti che quelli hanno sprecato, permettendo al Palace di tenere lo 0-0. Ma impareranno a leggere le visioni del nuovo compagno, e se così sarà lo United decollerà perché Zirkzee è un pezzo raro. È difficile capire perché Motta non l'abbia richiesto espressamente a Giuntoli – la proprietà quest'anno ha speso – per accelerare la "bolognesizzazione" del gioco bianconero che invece segna il passo, e induce al riflesso pavloviano di chiedersi quanto duri saremmo tutti con la Juve se in panchina ci fosse ancora Allegri. La risposta al perché di cui sopra si chiama Dusan Vlahovic, che è il tipo di centravanti opposto a Zirkzee: un terminale puro. Stenta a dialogare, francamente non ha nemmeno i piedi per farlo: ma se viene servito in modo adeguato,

Vlahovic segna. E quindi l'assemblaggio della sua Juve, di per sé impegnativo per la quantità di pezzi nuovi, porterà comunque Motta da un'altra parte rispetto a Bologna. Normale che ci voglia del tempo, discutibile togliere il serbo dopo 45', un po' puerile sostenere che li aveva giocati bene. Perché lo cambi, allora? Dentro a un quadro di sostanziale equilibrio, il Napoli sabato è piaciuto un po' di più ed è stato un po' più pericoloso: superiorità minime perché a settembre il vantaggio di non giocare in Europa non può essere energetico, ma tattico sì. Ovvero Antonio Conte ha messo un'altra settimana di lavoro dentro il Napoli, sentendosi così sicuro del cambio di modulo necessario per inserire McTominay, che per curriculum e impatto potrebbe rivelarsi l'acquisto dell'anno. Delusione massima della scorsa stagione, il Napoli si è reinserito con naturalezza nel giro che conta, e l'ha trovato piuttosto affollato per essere alla 5ª giornata (un anno fa l'Inter

aveva già fatto il vuoto). Dire che ci sia qualche nuovo Bologna alle viste è forse troppo, ma lo strappo iniziale del Torino ha una chiara prospettiva europea. Vanoli è stata un'ottima scelta perché vuole tanto dalla sua professione, e non ne fa mistero: e siccome l'ambizione è la parola chiave di questo turno, non è casuale che sia lui ad aver riportato il colore granata da solo in testa alla classifica 14.679 giorni dopo. L'Udinese si è trovata al centro della tempesta romanista e ne è uscita a brandelli, ma resta in alto come l'Empoli. Dopo l'ottima partenza di Lecce un anno fa, D'Aversa si conferma un mago dell'uscita dai blocchi. È iniziato il riscatto delle squadre europee: prima vittoria per la Fiorentina, rilanciata da Gudmundsson, prima per il Bologna, con gol fotonico di Castro, prima per la Roma, che ha attraversato il suo inferno con discreta personalità. Mentre le dimissioni di Lina Soulikou – sincere o forzate dalla proprietà che siano – completano la nemesi societaria aperta dalla permanenza di Dybala e proseguita con l'esonero di De Rossi, Ivan Juric affronta e vince bene la prima sfida sul campo, brillando poi per onestà nella descrizione del paesaggio sentimentale trovato a Trigatoria. È un inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA